

stretta è questa terra che abitiamo e che ci abita.
Una terra stretta, incapace di ospitare un breve
incontro tra un profeta e un generale. E se, per
vanità, due galli si azzuffano per una gallina,
e loro piume si spargono sulle mura. Una terra
stretta, senza intimità per due colombi intenti
ad accoppiarsi. Una terra scandalosa.

Mahmud Darwish L'effetto farfalla

Traduzione dall'arabo
Sami Darghmouni
Simone Sibillo

disamara



Mahmud Darwish nasce nel 1941 ad al-Birwa, nell'alta Galilea. Durante la costituzione dello stato di Israele nel 1948, il suo villaggio viene distrutto e la sua famiglia è costretta alla fuga in Libano, rientrando in patria segretamente l'anno successivo. Da giovane verrà più volte incarcerato per il suo attivismo politico e i suoi versi di protesta. Successivamente, vivrà in esilio tra Mosca, il Cairo, il Libano, la Tunisia e Parigi. Considerato il poeta più eminente della Palestina, e uno dei più grandi poeti contemporanei, è stato tradotto in oltre venti lingue. emuse ha pubblicato *La saggezza del condannato a morte e altre poesie* (2022) e *Vorrei che questa poesia non finisse mai* (2024). Ultima opera data alle stampe dall'autore, *L'effetto farfalla* rappresenta il suo estremo contributo letterario.

«Mi rinnovo riconoscendo il senso di sconfitta e resto attraverso la poesia e il linguaggio, perché questo è un campo non sconfiggibile.»



€ 16,00

Mahmud Darwish

L'effetto farfalla

Traduzione dall'arabo
Sana Darghouni e Simone Sibillo



العربي الأصلية: الأثر
© Riad El-Rayes Books, Beirut, 2008

© 2025 emuse
Prima edizione

ISBN 979-12-82248-13-6

In copertina: Illustrazione © Daniele Papalini

Direttore editoriale Grazia Dell'Oro
Progetto grafico Stefano Pallavistini
Realizzazione grafica Denis Pitter

www.emusebooks.com
info@emusebooks.com

Un Darwish inedito

L'ultima opera pubblicata in vita da Mahmud Darwish, edita nel gennaio 2008, anno della sua morte, porta un titolo evocativo: *L'effetto farfalla (Athar al-farasha)*.¹ Raccoglie 126 testi, scritti tra le estati del 2006 e 2007, divisi tra prosa e verso libero e disposti in una sequenza non preordinata. La convergenza di prosa e poesia era già stata sperimentata nel precedente *In presenza d'assenza* (2006), opera più facilmente inquadrabile per la sua suddivisione in capitoli.² Qui invece siamo davanti a un inedito impiego di testi lirici in corsivo che creano una sorta di scarto armonico nel corso della lettura. Non trascurabile è poi l'indicazione offerta dal sottotitolo: *yawmiyyat*, letteralmente "diario". È un dato che induce una riflessione sulla natura di questa raccolta, costruita sull'interazione di più (sotto)generi: pagine diaristiche in prosa e versi, secondo le intenzioni dell'autore, seppur prive di riferimenti temporali, datazioni o altri elementi paratestuali e formali caratteristici del genere. Diari da intendersi come registrazioni di frammenti di vita ordinaria; annotazioni filosofiche, sovente in forma aneddótica e di aforismi; istantanee poetiche sulla condizione palestinese e sugli eventi regionali; pennellate su vicende private o di altri soggetti, in cui il confine tra reale e immaginario è sempre poroso; meditazioni sul fare poetico, ove presupposto fondamentale nell'atto di scrittura è sempre l'esperienza del sé narrante/ sé lirico. Si tratta di una sorta di zibaldone

¹ Mahmud Darwish, *Athar al-farasha. Yawmiyyat* (L'effetto farfalla. Diario), Beirut, Riad El-Kayes, 2008.

² La traduzione italiana dell'opera è disponibile in: Mahmud Darwish, *Una trilogia palestinese*, prefazione e cura di E. Bartuli, traduzione di E. Bartuli e R. Ciucani, Milano, Feltrinelli, 2014, pp. 283-390.

di testi eterogenei tuttavia amalgamati da un denominatore comune facilmente identificabile: l'essenza poetica.

Non c'è verso, espressione o frase che non trasudi, in effetti, di quella straordinaria potenza lirica che ha segnato la riconoscibilità estetica di questo poeta, tra le voci più eminenti della poesia mondiale contemporanea, capace di sorprendere il lettore negli ultimi anni della sua vita con un novero di proposte formali, stili e registri inediti. Tra questi ultimi, decisamente caratterizzanti appaiono l'umorismo e l'ironia, spiegati nel racconto delle scene, non di rado surreali, e dei personaggi rappresentati. L'ironia, in particolare, sconvolge sovente nell'autoironia, in una sorta di sagacia disposizione a confrontarsi con la vita con le armi affilate dall'esperienza.

Sul piano tematico, se Darwish innova soprattutto nelle pagine dialettiche in prosa, nei testi poetici riapproda su territori esplorati: l'identità, la relazione tra il sé e l'altro, il quotidiano, il ruolo della poesia, l'eros, la memoria della Nakba e dell'esilio, la vita dei palestinesi sotto occupazione, le guerre regionali e, non ultimo, la morte, *topos* centrale della sua produzione più matura.

Sotto questa prospettiva, vanno evidenziati la ripresa di immagini e l'approfondimento di motivi elaborati nell'opera *In presenza d'assenza*, a cui dona una seconda vita letteraria. Ma altrettanto palese è la continuità con le due precedenti raccolte poetiche, *Non scusarti per quel che hai fatto* (2004) e *Come fiori di mandorlo o più lontano* (2006),³ animate da un simile anelito alla libertà creativa e all'universalizzazione dell'esperienza particolare, ovvero il fatto poetico assume a ultima difesa dello spirito contro l'opacità del tempo presente e delle irrisolte domande della Storia, e in cui si cristallizza la visione-manifesto secondo cui "ogni poesia bella è un atto di resistenza", come leggiamo anche nel testo qui presente

Il verso-essenza.

³ Mahmud Darwish, *Non scusarti per quel che hai fatto*, traduzione di S. Darghmouni e P. Piccolo, Milano, Crocetti Editore, 2024; *Come fiori di mandorlo o più lontano*, traduzione dall'arabo di C. Haidar, Milano, Epoché, 2010.

Allontanatosi ormai già da decenni dalla retorica della poesia militante che lo aveva reso il più celebre dei "poeti della resistenza" negli anni Sessanta, Darwish riafferma la funzione essenziale del linguaggio come unica possibile dimora e arma a disposizione per resistere alle intemperie della vita. In tal senso consolida la sua visione estetica contro ogni deriva interpretativa del suo dettato poetico e in reazione alle strumentali polemiche scaturite in alcuni ambienti politici e intellettuali palestinesi, sull'abbandono del ruolo di poeta nazionale.⁴ La lingua poetica dell'ultimo Darwish è talvolta piana ed essenziale, altre volte più sofisticata e densa, ma mai rinuncia al sostegno di un solido impianto ritmico e di repertori di immagini penetranti ed evocative. Nella sua apparente levità e trasparenza, la poesia di quest'ultima fase non cela momenti più enigmatici e speculativi né tentazioni metafisiche, sotto la vorticosità spinta di quell'inabissamento nei territori del sé e dell'altro, della fertile memoria a fronte di una mendace realtà. Né cela l'attesa o il desiderio di affiancamento dagli affannosi terreni, da parte di un saggio poeta alla fine dei suoi giorni – "la saggezza del condannato a morte", come recita il titolo di una sua nota poesia contenuta in *Non scusarti per quel che hai fatto* (2004).⁵

In tal senso *Leffetto farfalla* rappresenta una sorta di "opera-ceneria" tra le precedenti summennazionate e l'ultima uscita postuma, *Vorrei che questa poesia non finisse mai*, testamento poetico in cui Darwish domanda alla vita l'ultimo abbraccio e alla poesia la luce eterna.⁶

Non è peregrino affermare che l'aspetto più originale dell'opera qui presentata risieda nella sua impalcatura formale. Sotto la veste

⁴ Ne parlo più approfonditamente in: Simone Sibillo, *Poesia araba moderna e contemporanea*, Roma, Istituto per l'Oriente, 2022, pp. 136-145.

⁵ È anche il titolo dell'antologia *La saggezza del condannato a morte e altre poesie*, traduzione dall'arabo di T. Aljabr e S. Darghmouni, riedattamento dei testi poetici in italiano di E. Crivari, introduzione di P. Branca, Lecco, emuse, 2022.

⁶ Mahmud Darwish, *Vorrei che questa poesia non finisse mai*, traduzione dall'arabo di S. Darghmouni, Lecco, emuse, 2025.

un articolo del 1972. Non pochi critici hanno correlato l'allusivo titolo alla vicenda palestinese giacché l'effetto farfalla «porta l'implicazione che ciò che accade in Palestina possa coinvolgere il mondo intero»,⁹ se è vero che essa è l'ago della bilancia del mondo (e oggi più di sempre "la bussola morale" perduta dalla comunità internazionale, che continuerà a lungo a interpellare le coscienze). Eppure, vale la pena di osservare come il traduttore dell'edizione francese, lo scrittore Elias Sanbar, preferisca utilizzare il termine "traccia" (*La trace du papillon*), eludendo il riferimento diretto al fenomeno scientifico;¹⁰ mentre la principale traduzione inglese prende in prestito il titolo di un'altra suggestiva poesia presente nella raccolta, *A River Dies of Thirst* (Un fiume che muore di sete),¹¹ per differenziarla, a detta di Fadi Joudah, da un'altra traduzione dell'opera di Darwish con titolo simile, *The Butterfly's Burden*.¹² La studiosa Fadia Suyoufi interpreta, a tal riguardo, in modo ambivalente l'*athar* del titolo, e quindi sia come "effetto" che come "traccia", lasciandosi guidare dalla valenza polisemica di questo lemma arabo e dalle potenzialità poetiche di quest'ambiguità. Se l'effetto farfalla va metaforicamente letto come il segno dell'interconnessione tra le vite che abitano questo pianeta, introducendo l'elemento della responsabilità etica verso l'altro, la traccia, secondo Suyoufi, come segno di una precedente presenza, segnala «l'approssimarsi di un senso di dimora nel mondo che continua nonostante l'assenza fisica del poeta».¹³

⁹ Fadia Suyoufi, *Mahmūd Darwish's "Athar al-farashah": The Poetics of Proximity*, Journal of Arabic Literature, 2015, Vol. 46, No. 1, Poetry & Protest (2015), pp. 93-124, qui p. 95.
¹⁰ Mahmoud Darwish, *La Trace du papillon. Pages d'un Journal (été 2006-été 2007)*, traduit de l'arabe par E. Sanbar, Actes Sud, 2009.
¹¹ Mahmoud Darwish, *A River Dies of Thirst. Journals*, translated from the Arabic by C. Cobham, New York, Archipelago Books, 2009.
¹² Fadia Suyoufi, *Mahmūd Darwish's*, op. cit., p. 94.
¹³ Op. cit., p. 102.

diaristica, essa accentra il discorso poetico attorno al nucleo della prosa al punto da suggerire il dispiegamento dei testi lirici in corsivo, profondamente consonanti con il riconoscibile "timbro darwishiano", quasi in funzione di intermezzi sonori tra i frammenti prosastici. Eppure, le prose poetiche predominanti rappresentano fulgidi esempi del tentativo ultimo da parte del poeta di abbattere i confini tra prosa e poesia, giacché sono intrise di una profonda musicalità infusa dall'equilibrio tra le varie componenti, fonologiche, lessicali, ritmiche, retoriche. Si tratta di uno dei propositi della sua opera degli ultimi anni, «scrivere il metro come se narrasse e la prosa come se cantasse».⁷ Rifuggendo con questa varietà e con tali ibridazioni ogni tentazione sperimentale fine a se stessa, il poeta inesta i testi sul robusto tronco di una visione filosofica sulla vita e sul mondo determinata e precipua, mai disgiunta dalla dimensione emozionale e dall'esperienza sensibile. Come suggerisce Shalabi, siamo davanti a un pensiero poetico che è "meditazione con il cuore", perché presuppone l'incontro tra istinto e contemplazione. E Darwish riesce a perseguire questo indirizzo attraverso un lirismo che si trasforma e si rinnova a ogni testo, come «eco di un appello universale, un battito umano» in cui risuona l'esperienza viva del poeta e del mondo.⁸

Effetto farfalla. Sulla polisemia del lemma 'athar'

Il titolo della raccolta riprende il concetto fisico, inquadabile nell'ambito della teoria del caos, teorizzato dal matematico e meteorologo E. N. Lorenz, secondo cui una minima variazione nelle condizioni iniziali di un sistema può produrre effetti a lungo termine su più grandi scale: il battito d'ali di una farfalla in Brasile può scatenare un uragano nel Texas?; si chiedeva lo scienziato in

⁷ Abduh Wazin, *Mahmūd Darwish. al-Charb yaqa'u, ala nafsih. Qir'at fi 'amalih al-ghadida* (Mahmūd Darwish, Lo straniero ritrova se stesso. Una lettura delle nuove opere), Beirut, Riad El-Kayes, 2006, p. 77.
⁸ Shalabi, Mahmūd, *al-Ta'dil al-warāthi fi shir' al-hadatha. Mahmūd Darwish numūdhūgan* (La matrice genetica nella poesia della modernità. L'esempio di Mahmūd Darwish), Amman, Dar al-Yazīrī, 2014, p. 85.

relazione tra poeta e mondo, tra identità e alterità. V'è un insistito indugiare sul doppio binomio il sé/l'altro e l'individuo/la comunità così come sull'ascolto interiore, del proprio inconscio e desiderio, del godimento della natura e delle piccole abitudini ordinarie.

Se la persistente domanda sull'identità trova luogo anche qui nell'«iconicità» della sua figura e il significato da essa assunto a livello simbolico. Emblematico è il testo *Omicidio*, dedicato alla succitata disputa critica che aveva visto diversi suoi detrattori lamentare il suo distanziamento dalla poesia degli albori in so-stegno alla «causa». A chi lo uccide, ricercando nella sua opera «quella poesia, quella metafora», Darwish ripropone un argomento caro a molti scrittori arabi di fine secolo scorso, svincolato dai lacci dell'ideologia o dalle pressioni politiche, ovvero quello del dovere artistico di innovare, sperimentare nuovi linguaggi, anche come atto di ribellione al sopruso, all'oppressione, all'inazione. Davanti alla persistente e inarrestabile violenza a cui è sottoposto il suo popolo, sembra suggerire il poeta, è fondamentale esplorare forme di resistenza per non arrendersi al circuito della morte e provare a trasformare il senso di perdita in una fonte di energia: «Mi rinnovo riconoscendo il senso di sconfitta e resisto attraverso la poesia e il linguaggio, perché questo è un campo non sconfiggibile».¹⁵ Talvolta l'afflato umanistico lo spinge a superare persino l'irriducibile opposizione noi/loro, quando riflette in termini universali sul nichilismo della guerra:

¹⁵ Cit. in Waed Athamneh, *Modern Arabic Poetry. Revolution and Conflict*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 2017, p. 246.

caleidoscopio del colore il battito d'ali della farfalla è la migliore terapia contro il dolore»,¹⁴ qui in primo piano sono poste le potenzialità umane oltre ogni limite. L'invisibilità di quell'effetto, sempre lì, «attrazione di un mistero / che svela il senso delle cose / e poi sparisce quando tutto è diventato chiaro» rimanda inoltre al potere dell'immaginazione poetica di interrogare esistente e arcano, terreno e metafisico e di consegnare la sua traccia duratura. L'effetto farfalla della poesia darwishiana invita a riorientare il focus dal rapporto tra autore e lettore a quello più generico tra il sé e il mondo, attraverso la fiamma inestinguibile del linguaggio poetico.

Nella trama degli opposti. Il sé e l'altro, l'individuo e la comunità

Anche quest'opera è pervasa dalla carica attrattiva dei termini in opposizione, atti a suggerire sospensione o disorientamento: si rinnovano le dicotomie «esistenza/nulla», «qui/lì», «memoria/oblio», «presenza/assenza», «visibile/invisibile». Il linguaggio per Darwish deve condurre o riprodurre la tensione delle contraddizioni umane e della realtà circostante. Molte di queste opposizioni binarie sono sfidate nella loro stessa essenza nel tentativo di mettere in crisi verità associate e precostituite o gli essenzialismi alla base dei conflitti; alcune sono impiegate per sostanziare ancora di più la dimensione surreale, la trama festuale intessuta dai paradossi, parte della vita umana e dello specifico palestinese (esempi eloquenti sono *La via verso "dove"*, *Più o meno*, *Alto è il monte*); altre rimandano all'immaginario sufi, anche qui con il velato intento di rigettare l'inganno miope dell'assolutismo dei dogmi e rimarcare la nudità dell'essere difronte all'ignoto. La menzione del mistico medievale persiano Farid al-Din al-'Attar e la simbolica ripresa, dal suo *Il verbo degli uccelli*, della figura dell'upupa in *Linquilia a bassa quota* attestano la continuità di questo repertorio nella sua opera. L'esperienza per Darwish, si accennava, è il motore della scrittura, la fonte del pensiero poetico che traduce la complessità della

¹⁴ Mahmud Darwish, *Una trilogia palestinese*, op. cit., p. 387.

dal Libano alla Striscia di Gaza. Spiccano nella raccolta riferimen-
ti o meditazioni sugli eventi libanesi del 2006 e sulla ferita aperta
per il declino di Beirut, città centrale nella sua vita e opera, og-
getto di una «nostalgia permanente».¹⁶ Non meno commosso è il
saluto all'Iraq devastato dalla campagna statunitense nel 2003 e
in seguito dilaniato dalla guerra civile: significative, a tal riguardo,
sono le dediche ai poeti amici Sargon Boulus e Saadi Yusef (qui
nel toccante lamento della lunga notte dell'Iraq) così come l'iro-
nico appello a *Nerone* nell'alludere all'esteso incendio divampato
nell'intera regione con la regia statunitense.

Non mancano testi di critica interna, come *Se lo vorremo* o *Tu,
dora in poi, sarai un altro*, che deplorano lo sgretolamento di una
comunità priva di riferimenti e prendono di mira la vuota reto-
rica del proclamarsi di una leadership palestinese sempre più scre-
ditata in seguito alla morte di Arafat e in balia delle vessatorie e
annichilenti politiche dell'occupazione. Ma soprattutto Darwish
preavvisa il pericolo insito nell'ascesa di Hamas a Gaza e "l'isla-
mizzazione" della lotta di liberazione. In *Tu, dora in poi sarai un
altro* l'invettiva contro il nuovo governo islamista alla guida della
Striscia, che nel giro di un anno avrebbe subito l'assedio totale
da parte di Israele, è sorretta da toni sia accorati che sardonici.
Si tratta di un poema che scatena polemiche non solo negli am-
bienti conservatori ma anche in quelli laici per la netta condanna
nei confronti del movimento salito al potere nel 2006 – e bene ri-
cordarlo, attraverso elezioni democratiche e trasparenti – e che
risente apertamente delle tensioni innescate dallo scoppio della
crisi interna Fatah-Hamas.¹⁷ Sotto questa angolazione il volume
Cisgiordania che a Gaza, dove «la vita anormale scorre normal-
mente», come scrive in *Routine*. Le iniziali speranze riposte nel-
la progettazione dell'architettura di un futuro Stato sono state

¹⁶ Abduh Wazin, *Mahmud Darwish*, op. cit., p. 141.

¹⁷ Noha Radwan, *Athar al-farasha: Yamhiyat (The Butterfly Effect: A Diary)*, by Mahmud Darwish. Beirut: Riad El-Rayes Books, 2008. 286 pages, in "Journal of Palestine Studies", Vol. XXXVIII, No. 1 (Autumn 2008), p. 85.

«i morti da ambo le parti, invece, capiscono troppo tardi di ave-
re un nemico comune: la morte» (*Un nemico comune*). Ma non
si pensi a una posizione di indulgenza nei confronti dell'entità
coloniale israeliana né di *naïveté* politica nell'affrontare la vicen-
da del suo popolo in lotta contro occupazione e apartheid – su
quest'ultimo aspetto si legga *Il muro*, uno dei testi più efficaci nel
dosare il doppio registro tragico e comico. Si tratta ancora una
volta di venire a patti con il dovere poetico di esigere una parola
che trascenda i limiti, che non ceda a tentazioni retoriche, letture
preconfezionate o visioni attese. E in quest'ottica *Leffetto farfalla*
esibisce l'abilità di Darwish di reinventarsi ancora una volta per
conciliare l'identità di poeta palestinese – malgrado tutto ancora
il più influente portavoce delle istanze e affezioni del suo popo-
lo – con una ricerca tematica ed estetica volta a interrogare la
relazione tra la vita e la morte e l'universalità della condizione
umana, senza mai scivolare in rappresentazioni scioviniste del
vulnus storico inferto ai palestinesi e della loro battaglia per il
diritto all'autodeterminazione.

Sono numerosi i testi ispirati al tragico-eroico quotidiano nei ter-
ritori occupati. L'immagine dominante in *Mosche verdi* delle bare
«portate in fretta, interrate in fretta, poiché non c'è tempo di com-
piere i riti» restituisce la banalità della morte, costante normaliz-
zata in Palestina. Nella potente e struggente *La casa assassinata*,
l'appartenenza alla vita di ogni oggetto presente in casa è celebrata
con toni contemplativi che si abbandonano all'esigenza di enu-
merazione. Nominare è restituire vita e trattenere la memoria del
tempo, giacché «si uccidono le case come si uccide chi le abita. E si
uccide la memoria delle cose», scrive il poeta insistendo anche qui
sul nesso spazio-tempo, tanto elaborato nella sua opera e così cor-
relato alla condizione palestinese di presenza storica e geografica,
quest'ultima sempre più funestamente minacciata di estinzione.

Lo "spettacolo" belloco spinge "oltre l'immedesimazione" fino a
elidere i confini tra realtà, rappresentazione e percezione: l'anima
del poeta è divorata dalla belva, gli resta solo un cuore che rotola

del binomio io/l'altro con le sue molteplici diramazioni. Se il sé darwishiano qui si compenetra, il si annulla nell'altro, altre volte ancora si propaga in spazi immaginari o di memoria, quasi a riecheggiare il quesito di Pessoa: «O siamo tutti gli Io che qui sono stato o sono stati, una serie di grani-enti legati da un filo-memoria, una serie di sogni di me di qualcuno fuori di me?»¹⁹

L'effetto farfalla costituisce una sorta di compendio della vita quotidiana e poetica dell'ultimo Darwish. Un viaggio sorprendente attraverso le diverse tappe poetiche ed esistenziali, geografiche e affettive, che disvelano il mondo interiore e il pensiero di questa leggenda della poesia araba, dischiudendo prospettive inedite sul tempo e sui luoghi da lui percorsi, in anni turbolenti per l'intera regione che preannunciano l'annichilimento di cui siamo oggi testimoni. Se il titolo rievoca l'interconnessione tra l'uomo e la natura e l'interdipendenza dei sistemi di vita su scala globale, Darwish con quest'opera rinnova la sua personale meditazione sulla caducità del tempo e la ciclicità della Storia, in cui dolore e bellezza, morte e rinascita si avvicinano vorticosamente. E ciò senza mai porre in secondo piano la denuncia dei sistemi di potere che reggono il mondo e la tenacia di chi vi si oppone, come il suo popolo, destinato a pagare il prezzo più alto delle necropoli-tiche globali. Dinanzi all'impotenza e all'effimero, Darwish confida nel linguaggio e nella creatività come risorse estetiche dal prezzo-so valore di testimonianza e monito, uniche sponde di libertà non arginabili destinate all'eterno.

¹⁹ Fernando Pessoa, *Il poeta è un fuggitore. Duecento citazioni scelte da Antonio Tabucchi*, Milano, Feltrinelli, 1992, p. 41.

presto soffocate, prima ancora che dalle contraddizioni interne, dalla struttura sempre più tentacolare e pervasiva dell'occupazione israeliana. Tra le tracce di un paesaggio deturpato che assume sembianze umane, ove «sempre meno» sono gli olivi, abbattuti come giovani martiri dalle politiche ecocide del potere coloniale, e dove scorreva un fiume morto di sete in preda a un ictus provocato dal rapimento della madre celeste, si staglia la visione di un esilio permanente, l'estraneità al luogo di chi del luogo è figlio naturale, ma a cui è costantemente richiesto di provare l'identità e l'appartenenza.

A donare un respiro più leggero e creare un istante di soave intimità con il lettore, oltre ai testi umoristici, sono le conversazioni intessute d'amicizia con vari "colleghi" protagonisti della scena letteraria e poetica del Novecento. Spiccano tanto gli incontri con Mark Strand e Derek Walcott, con la rievocazione di episodi privati, alcuni tratteggiati con fine umorismo, quanto le dediche speciali a poeti arabi, parte della sua vita e memoria poetica, come i siriani Nizar Qabbani o Salim Barakat. Quest'ultimo, al suo fianco nella direzione della rivista «al-Karmel» e a cui aveva già dedicato una toccante poesia *Il curdo non possiede che il vento*,¹⁸ lo rincontra e racconta nel suo esilio svedese, celebrando il suo amore per la cucina, «la sua poesia visibile di ogni giorno». Lomaggio di Darwish si estende al romanziere egiziano Nagib Mahfuz, unico autore arabo a essere stato insignito del Premio Nobel, di cui rievoca la modestia e la disponibilità con i lettori; nonchè all'icona del *tarab*, il canto arabo che manda in estasi, Umm Kulthum, «terra leggera come farfalla», la cui voce contiene «un'orchestra al completo e un mistero divino». Diversi testi, in forma di aforismi rimandano agli appunti "pessoiani" e non è casuale il richiamo al grande autore portoghese, citato da Darwish, con cui condivide il sostrato filosofico di molte meditazioni liriche. Queste forme di intertestualità si manifestano più apertamente nell'indagine metapoetica o nell'articolazione

¹⁸ Mahmud Darwish, *Non scusarti per quel che hai fatto*, op. cit., pp. 187-195.

Indice

5	Ringraziamenti
7	La ragazza / Il grido
8	Mosche verdi
9	Come un poema in prosa
10	Se solo fossi pietra
11	Oltre l'immedesimazione
12	Nemico
13	Nerone
14	La foresta
15	Colombe
16	La casa assassinata
17	Con l'astuzia delle metafore
18	La zanzara
19	Un'aquila a bassa quota
20	Dovere personale
21	Un nemico comune
22	Il resto di una vita
24	Giallo
25	Se i giovani fossero alberi
26	In ritardo
27	Due stranieri
28	Cos'è e perché tutto questo?
29	La dote della speranza
30	Non sono altro che lui
31	Non ho sognato
32	Il vicino delle belle fanciulle
33	Quanto dista la distanza?
34	Si vede assente

71	L'umorismo dell'eternità
72	L'indifferente
73	La tela e la cornice
74	Neve
75	Contagio
76	Vaso di lavanda
77	Più o meno
78	Invidio ciò che ti è attorno
79	Sii un pianeta in meno
81	Appuntamenti privati
82	Lei gli disse
83	Starnuto
84	L'elogio del vino
85	Sulla vetta dei cipressi
86	Punto di vista
87	Colpo di grazia
88	Pudore
89	La perfezione, qualità dell'imperfezione
91	Fichi d'India
92	Nella piazza deserta
93	Una breve vacanza
94	La fama
95	Fossi un cacciatore
96	L'incubo
97	Lunga è la notte dell'Iraq
99	A Córdoba
100	A Madrid
101	Alto è il monte
102	Senza farci caso
103	Quella parola
104	Eco
105	Il secondo ulivo
106	Un salice
107	Diritto al ritorno in Paradiso
108	Non fosse stato per il peccato

35	Disse: ho paura
36	Il boato del silenzio
37	Qualcuno che insegue se stesso
38	Voglia di dimenticare
39	Un fiume che muore di sete
40	Il muro
41	La legge del timore
42	Sul mio cuore ho camminato
43	Routine
44	Un fucile e un sudario
45	Se lo vorremo
47	Raggiurare il tempo
48	Perfezione
49	Uno, due, tre, prova
50	Urne vuote
51	Sul nulla
52	La mia ombra è un cane da caccia fedele
53	Se fossi un altro
54	Omicidio
55	Eruscio
56	Metafora
57	In compagnia delle cose
58	Scialle di seta
59	Come una perdita
60	Una terra scandalosa
61	Estate e inverno
62	Una nuvola colorata
63	Una primavera passata in fretta
64	La vita fino all'ultima goccia
65	L'effetto farfalla
66	Non ero con me
67	I volti della verità
68	Come se stesse dormendo
69	Musica visibile
70	La via verso "dove"

Autunno italiano	109
Due viaggiatori verso un fiume	110
Assassino e innocente	111
Come fosse una canzone	112
Il mio poeta / l'altro	113
Un cielo limpido e un verde giardino	114
Una sola parola	115
Il verso-essenza	116
Satira	118
Su oratoria e oratori	119
A metà	121
Penso	122
Il secondo verso	123
Più in alto, più lontano	124
Il canarino	125
Su un battello sul Nilo	126
La dipendenza di un uomo solitario	127
A Rabat	128
Descrizione	129
A Skogås	130
La via dell'esule	131
Boulevard Saint-Germain	132
Sarebbe stato diverso	134
Una vita ai suoi inizi	135
La mano di una statua	136
A Beirut	137
Il ritorno di giugno	138
Magari ci invidiassero	139
Tu, d'ora in poi, sarai un altro	140
Tu, d'ora in poi, sarai tu	144
L'effetto farfalla dell'opera di Darwish <i>di Simone Sibillo</i>	151